

Cultura e Spettacoli

Il musicista incanta per il suo virtuosissimo nel concerto con l'orchestra del Lirico diretta da Lothar Koenigs

Mario Caroli, un Paganini del flauto

E domani al Comunale c'è il pianista De Palma, sul podio Anthony Bramall

di Gabriele Balloi

CAGLIARI. Il Paganini del flauto. Così molti l'hanno voluto definire. Ma forse l'appellativo non rende pienamente giustizia al talento di Mario Caroli, che va ben oltre ad un semplice dato di virtuosismo tecnico. Caroli è musicista impegnato a 360 gradi sulla letteratura flautistica d'ogni tempo, attualmente considerato uno dei più versatili al mondo per la capacità di variare il proprio repertorio, dai classici fino ai compositori contemporanei (parecchi dei quali hanno già scritto appositamente per lui), passando attraverso le pagine più interessanti del primo Novecento. Come in quest'occasione dove, ospite al Comunale per la Stagione del Lirico, ha eseguito di Jacques Ibert (1890-1962) il «Concerto per flauto e orchestra» diretto da Lothar Koenigs. In una pagina di tal genere, dove ai moduli e allo stile di schietta tradizione francese si fondono materiali più moderni, Caroli può mostrare come la sua arte abbia a che fare più con la ricerca dell'espressività, del colore e del canto, che non con la sola abilità strumentale. Il lavoro di Ibert, scritto negli anni '30, rivela uno spiccato eclettismo, con la sua giocosità melodica alla Hindemith, un umorismo vagamente sarcastico degno d'un Prokofiev o uno Stravinskij, ma gli impasti timbrici oscillano piuttosto fra la cangiante raffinatezza d'un Ravel e la vivace eleganza di Saint-Saëns. Il binomio Caroli-Koenigs funziona perfettamente in quest'esecuzione che riflette bene tutti quegli ideali di "charme", di "souplesse", di "clarté" e simili, tanto cari agli autori di scuola francese. Suggestivo



Mario Caroli (foto Rosas)

poi il bis del grande flautista, una «Cantilena» di Hermann von Koch, melopea evocativa di atmosfera quasi ancestrale, arcaica, come arrivata da un'antichità lontanissima, e come un incantatore di serpenti il suono magico di Caroli seduce e ipnotizza. Meno entusiasmanti forse le altre due pagine in programma. La trascrizione di Anton Webern della «Fuga (Ricercare) a sei voci» dall'«Offerta musicale» di J.S.Bach, è un'affascinante rielaborazione orchestrale che avrebbe richiesto da Koenigs maggior carattere, più decisione anche scegliendo una chiave di lettura quasi di sobrietà bouleziana. E nel «Requiem» di Gabriel Fauré, con il coro preparato da Andrea Faidutti e i due solisti Daniela Bruera (soprano) e Markus Werba (baritono) sembra ugualmente non osare più di tanto, difatti l'interpretazione non può. Prossimo appuntamento con la Stagione concertistica domani alle 20,30 e sabato alle 19. Di scena l'Orchestra del Lirico e il pianista Sandro De Palma, diretti da Anthony Bramall. In programma: Concerto n. 2 in fa minore per pianoforte e orchestra op. 21 di Fryderyk Chopin; «Symphonie fantastique», op. 14 di Hector Berlioz.